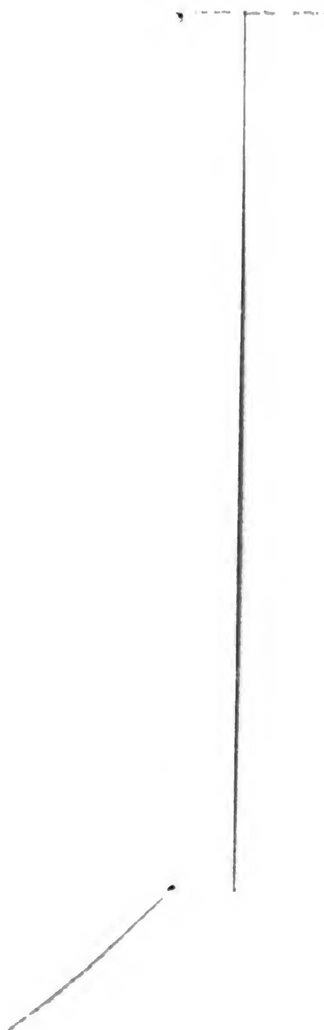
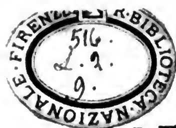
MEDITAZIONE SULLE TEORIE E SULLA PRATICA DELLE IMPOSIZIONI, E...

Francesco Maria Gianni







MEDITAZIONE

SULLE TEORIE

E

SULLA PRATICA

Delle

IMPOSIZIONI, E TASSE PUBBLICHE.

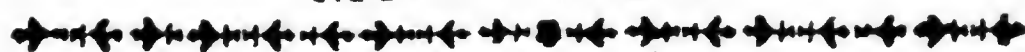








MDCCXCII.



Con Approvazione.

DELL'
IMPOSIZIONE UNICA
Nominata sulle Terre.

SE col presente ragionamento si espone quanto è stato concepito in conseguenza di lunga meditazione, e di laboriosa osservazione fatta con sentimento di amore verso lo Stato, come verso il Sovrano, non s' intende di aprire una disputa con chi abbia manifestati Principj, e Progetti contrarj, ne si vuole scrivere per dettare insegnamenti generali a chi si occupa con gl' Affari di Economia Pubblica, quantunque all' opportunità del ragionamento qualche massima, e qualche regola in senso generale bisognerà esprimere.

A distinguere primieramente, e fissare ciò che sotto il nome di *Imposizione unica sulle Terre* si intende, avvertasi che tale chiamasi quell' Opera-

zione di Finanze tante volte progettata con le Stampe applaudite, e con gli Scritti graditi, la quale consiste nel raccogliere in una somma l' importare di tutte le Tasse, e varie Imposizioni distribuite in uno Stato intero con varie forme, e proporzioni, e tutto il loro prodotto repartire di nuovo con metodo di proporzione o alla sola, e semplice estensione della Superficie Territoriale, o alla Rendita ordinaria dei Terreni valutata per estimazione.

Da che uno dei più grand' Ingegni Oltramontani penetrato di pietà dalle molestie, vessazioni, ed aggravi di moltiplici, pesanti, e minute Tasse, ed Imposizioni, che affligevano la sua Patria, lasciò scorrere dalla sua dotta penna il pensiere dell' unica Imposizione Terriera, si resero come per contagio frequenti i Progetti per metterla in pratica, ridotta, e figurata, come a ciascuno piacque di ricomporla, e mille argomenti per sostenerla furono quindi formati, onde nel circolare delle Stampe anche in Italia fù gustata la nuovità del pensiere, la forza degli Argomenti, e la lusinga dei Benefizi aspettati, sicchè non mancarono, ne

Pro-

Promotori, ne fautori di tale nuovo sistema in materia d'Imposizioni pubbliche.

Dalli Settarj della così detta Imposizione unica, nacquero seguaci, ed inventori di Teorie per giustificarla, non meno che Precettori di norma per eseguirla, e dimostrarne l'utilità per l'Erario, la facilità, l'Economia, e la Giustizia nelle esazioni, ed il comodo, e vantaggio per i Sudditi, e per l'Amministrazione.

Questi nomi amati nelle materie di Economìa politica sogliono essere gl'Ingredienti della Ciarlataneria, che forma il Patrimonio alli più perniciosi Progetti, ma per verità furono anche spesso gl'Oggetti bramati, e di buona fede sperati da chi con troppa franchezza abbracciava un soggetto di bell'apparenza non bene conosciuto nella sua sostanza, onde non si potrebbe tacciare chi ha errato per un principio di tenero affetto al Bene pubblico, senza averlo prima saputo ben discernere.

Chi non si è contentato di copiare i pensieri altrui, ed ha meditato un poco sugl'Effetti dell'Imposizione unica ha traveduta qualche cosa delle sue indelebili

imperfezioni, ed è ricorso a progettare, che qualche altra Imposizione si aggiunga per compimento dell'Operazione che disegnava.

Quindi si trova chi renunzia tacitamente all'unità dell'Imposizione favorita, e vi aggiunge una qualchè Tassa che abbracci il *Lusso*.

Nello stabilire la Definizione del *Lusso* ciascuno si è arrestato, o si è smarrito, perchè spesso ne è stato giudicato più con le mire relative alli interessi privati, che alle vedute di Governo.

Diciamo per ora, che il *Lusso* sia l'uso dei generi, o delle opere, la di cui valuta passa in paesi esteri, e così sarà facile l'intendersi.

Non è sempre vizioso, ne sempre assolutamente evitabile il *Lusso*, ma la definizione sussiste anche supposte tutte le limitazioni convenienti nell'applicarne l'uso alli casi.

Per imporre adunque sul *Lusso*, come si dice comunemente, bisognerà montare una branca di Amministrazione, di Guardia, e d'Inspezione sulle mercanzie forestiere, che non si vogliono accettare nello Stato, e di esse formare una

una tariffa di Dazj forti per trattenerle, o emanare una assoluta proibizione di introdurle, e poi limitare la Legge rispetto a quelle, che siano stimate utili alli secondarj interessi dello Stato, o di indispensabile bisogno, onde distinguere il *Lusso* vizioso dal Commercio passivo, o utile, o inevitabile.

Ed ecco che l'Imposizione unica sulle Terre, la quale doveva assorbire tutte le altre, e di tutte togliere le molestie, e gli scomodi, si manifesta da se stessa incapace di sussistere nell'unità assegnatali, o altrimenti bisogna lasciare aperta la via a tutte le conseguenze, che distruggerebbero con gli interessi nazionali anco la sorgente dell'Imposizione stessa.

Il fare vedere come la suddetta Imposizione unica formata dal prodotto di tutte le Imposizioni, e Tasse veglianti.

I. Non può resultare di giusta, e bene intesa utilità all'Erario.

II. Non può esser facile ne giusta nell'esazione.

III. E non può giovare al comodo, e alla tranquillità delli Sudditi, sarà lo scopo del seguente ragionamento succin-

to, e spogliato delle minime spiegazioni, poichè si vuole parlare a chi bene intende, e bene conosce la materia, il linguaggio, e gli Autori che l' hanno trattata, e non si vuole dubitare, se chi deve agire in materie di tanta importanza conosca la situazione fisica dello Stato, cui voglia farne applicazione, le sue qualità, e le relazioni di interessi, tanto interni, che esterni competenti alle medesime.

Non può resultare di giusta, e bene intesa utilità all' Erario.

L' Utilità dell' Erario non è stata concepita ordinariamente altro che relativamente al maggior prodotto della Tassazione, o al maggior risparmio di spese nella percezione.

Per avere un maggior prodotto non bisogna sottile ingegno a concludere che basterebbe accrescere la tassa unica tanto che passasse la somma di tutte le Imposizioni veglianti, ne si richiederebbe un sublime talento, ne una vasta Scien-

za

za per comporre il Progetto di una tale Operazione di Governo.

La difficoltà s' incontrerebbe solamente quando si volesse illudere il Popolo, o coprire agl' Occhi suoi tale aumento, perchè il Popolo si può opprimere con facilità, ma l' ingannarlo non è impresa da riescire, e fu sempre tentata in vano anche dove la docilità, la rassegnazione, o il naturale tranquillo carattere delle Nazioni non abbia manifestata con strepito la piena cognizione di ciò che si operava sopra di Esso con ogn' Arte per abbagliare il Pubblico.

Se tale utilità dell' Erario adunque, consisterà in un aumento di Tassazione, non sarebbe altro, che imporre un nuovo aggravio alli Sudditi, e così scagliare un nuovo colpo alle sussistenze, e godimenti Umani, che farebbe le sue moleste impressioni sull' esercizio delle Industrie, e sulli profitti del Commercio, tendendo in fine ad esaurire la sorgente della tassazione medesima in depauperazione di quell' istesso Erario, che voleva arricchirsene.

Ridonderà bensì a profitto dell' Erario per il carattere di sicuro, e costante

te il prodotto della Contribuzione, quando le Tasse saranno lievi tanto da non renderle troppo sensibili nelli Calcoli delle sussistenze Umane, e saranno tanto bene distribuite da non assorbire che una frazione minima alli profitti dell' Industrie nel Commercio, ed alli godimenti dei contribuenti.

Avvertasi pure, che l' Imposizione unica così detta sulle terre, o su qualunque altra Branca della ricchezza privata, che con qualunque metodo si immaginasse non si biasimerebbe solamente in un Paese dove Essa resultasse un aggravio tanto insensibile da non eccitare neppure il pensiere di comprenderla nei Calcoli delli più bassi privati interessi, ma se un simile fortunato Paese vi fosse, non vi sarebbero penetrate le opere degli Economisti, che cercano nelle Imposizioni tante qualità benefiche nell' istesso tempo, che le vogliono architettate a produrre l' utilità materiale dell' Erario, che si risolve in una condizione opposta a tutte le beneficenze pecuniarie che dal Governo si vogliano fare discendere sopra alli Sudditi.

Non sia più l' utile per l' Erario un

au-

aumento di aggravio nella Tassazione, ma un risparmio di spese nella percezione, e vediamo di quanto danno risulterebbe anche questa invenzione fiscale.

Chi potrà negare, che le spese di percezione sieno in fatto una semplice, ed indiretta restituzione di una porzione della Tassa a benefizio della circolazione, e così per quanto appunto vien tolto alli contribuenti, tanto viene dedicato alla sussistenza dei Collettori.

Questa verità di Calcolo non ha bisogno di Argomenti per dimostrarla all' intelligenza la più volgare. Ma se l' importare di tale risparmio si riserverà nell' Erario per dedurre la sua immaginata utilità, l' effetto sarà l' istesso per questa porzione, come per il restante del prodotto, e generalmente, col prodotto delle Contribuzioni non si opera altro effetto, che raccogliere in una massa una porzione delle ricchezze dei Contribuenti, e quella diffondere tra gl' inservienti del Pubblico.

Osserviamo per altro, che in tal forma la contribuzione si sostanzia in una anticipazione, e la retribuzione resulta in forma di posticipazione, sicchè nel-

nella circolazione deve trovarsi un vuoto di tempo, o uno stagnamento, che occultamente può ritardare i moti della circolazione medesima.

E con tanti chiari lumi di verità non si troverà chi conchiuda, persuaso, che l'utilità materiale dell'Erario nelle Contribuzioni, anzi che un bene da bramarsi, e vantarsi nelle operazioni di Governo, non è altro che un vero male di quelli, cui un buon Governo non può acconsentire senza quelle estreme necessità di circostanze ordinarie, o di accidenti straordinarj, che lo giustificano col paragone di mali maggiori altrimenti inevitabili?

Quelli che hanno guardata l'Imposizione unica da un lato solo, vi hanno traveduta questa immaginata utilità per l'Erario, perchè lo hanno considerato, come la Borsa di un Privato, la quale tanto si dice più ricca, quanto più d'Oro vi si racchiude, e non hanno osservato che l'Erario è un semplice arnese materiale nell'Amministrazione della Società, che non agisce nell'ordine economico ne come consumatore, nè come Produttore, e che dunque per veruna

sua

sua propria qualità può entrare nel calcolo delle ricchezze, sulle quali possano nutrirsi le Imposizioni.

Diciamolo di buona fede, questa utilità dell' Erario nelli scritti di chi l' ha vantata non fu altro che una larva di quelle che immancabilmente nascono dalla superficialità delli Esami, o dall' accoppiamento dell' ignoranza, e dell' artifizio, e così si è fatta illusione agl' Imperiti.

E se usando il nome dell' Erario volle contemplarsi il Sovrano in propria Persona particolare, doveva praticarsi il linguaggio sincero usitato da molti Autori, che con altra incongruità di espressione dicono, che danno al Re, che al Re la Nazione contribuisce, che pagano al Re ec., che il Re è ricco per tanti millioni di rendita annua ec. quanto importano le Contribuzioni, che è arricchito per quanto le Imposizioni sono state accresciute, o che è impoverito per quanti interessi di più paga sugli Imprestiti di debito pubblico ec. sulle spese della Guerra ec.

Sono tutte follie, ed immagini senza soggetto il figurarsi una vera, e giu-

sta

sta utilità dell' Erario separata, o distinta dall' utilità dei Contribuenti, ed il fare della Cassa del Governo un Patrimonio opposto all' interesse dei Sudditi, anzi quando questa erronea utilità si cerca con tali falsi principj, si offendono le sorgenti delle Contribuzioni, si ristringono gli spazj delle Circolazioni, si diminuiscono i profitti, che nutriscono le sussistenze, ed i godimenti particolari, si perde una porzione delle materie di ricchezza che passa in Stati esteri, o si perdono le Popolazioni, che nella miseria dell' inattività non multiplicano, o si portano altrove senza bisogno di Passaporto, e quindi la Tassa diminuisce immancabilmente, e si rendono inutili tutte le più crudeli severità di esazione Fiscale.

Si parla a chi non sia digiuno negli esami di Economia pubblica, ed a chi abbia sperimentato, o meditato tanto che basti a conoscere il corso delli Interessi privati, e sociali, onde nulla occorra di più a persuadere che la così detta Tassa unica sulle Terre non può essere di una costante, e vera utilità all' Erario, e ciò che si dice di questa Tas-

sa intendasi pure di tutte le altre, che unicamente si imponessero ad una qualunque altra branca della Ricchezza privata, e quì non si disputerà se sia poi facile a trovarsi la proporzione della Tassazione tra i Contribuenti sulle Terre, se supposta, sia costante, e se una tal sorta di Amministrazione pubblica sia praticabile, poichè non appartiene alla soluzione del punto speciale di che si tratta, ma nel progresso del ragionamento l'opportunità somministrerà materia da parlarne.

L'utilità vera dell'Erario non disgiunta dall'utilità Pubblica, non ingiusta nella percezione, e nell'erogazione si trova solamente in un savio Governo, dove i capricci della Politica, il lusso pernicioso delle Corti, l'Avarizia Fiscale, ed i vizi dell'ingordigia Ministeriale non facciano nascere una sorta di nuovi bisogni Pubblici, e di nuove imposizioni per conseguenza.

Non

Non può essere facile, nè giusta nell' Esazione.

SE quì avverrà di dimostrare l' enorme difficoltà che non potrebbe evitare chi si accingesse ad eseguire il Progetto della suddetta Tassa unica sulle Terre, verrà in chiaro anche la serie delle ingiustizie, che ne dovrebbero discendere senza riparo.

Chi ha originalmente immaginata la Tassa unica, o seguitati, o copiati, o raffinati i pensieri delli precedenti Autori, ha per altro sempre costantemente veduto d' accordo il Catasto come arnese inevitabile per esigerla, e la misurazione, o l' estimazione dei Terreni, o dei loro frutti per amministrarla, ma poi chi ne ha scritto senza spirito di partito, nè mira di progetto, ancorchè imitando le opere altrui, si è confessato, o sospeso, o avvertito, cauto, o dubbioso sulla veduta del Catasto.

Vero si è per altro che sin quì altro arnese ne altro metodo è stato pubblicato, benchè di forme diverse, e con di-

diversi metodi sieno stati immaginati Catasti, ma comunque si voglia supporlo, vedrassi che in luogo della facilità sperata, la più grande difficoltà, ed infinite ingiustizie devono incontrarsi.

Parrà strano che qualcuno abbia immaginati Catasti costruiti semplicemente sull'estensione, o misura della superficie del Terreno, e su questa disegnata una indistinta, ed uniforme tassazione ad un tanto la Pertica, ed ogn'uno ha esagerato, che assurdità solenne sarebbe il costituire la Leva dell'ammontare di tutte le tasse di uno Stato con la misura, e proporzione della estensione suddetta per esigerle dalli soli Possessori del Territorio.

Ma se tanto assurdo si crede questo metodo per farne uso nella formazione di un Catasto da valere in perpetuo a repartire l'Imposizione suddetta, non sono per altro migliori gli altri metodi favoriti di comporre Catasti per l'istesso effetto.

Dal semplice costruito sulla misura della superficie si vede alla prima presentarsi una disuguaglianza, che volgarmente si detesta, e si tiene per insupe-

rabile, e questa si rileva dall' idea indigesta di una sorte di Giustizia abituale la quale non lascia sopportare con tranquillità di prevedere che tanto pagherebbe il Possessore di cento pertiche di buon Terreno, quanto il Possessore di altrettanto cattivo.

Se tale argomento comunissimo sia poi più tosto che un inspirazione di Giustizia, un sentimento d'invidia non meno comune, ed abituale, quì non è luogo ad esaminarsi, ma bisogna pure rammentare, che il Possessore del cattivo Terreno lo può avere acquistato tale, o tale può averlo ridotto per mala cultura, o per qualchè disgrazia da lui indipendente.

Qualora adunque lo abbia in qualunque forma acquistato, il Terreno stà nella somma del Patrimonio di costui per quanto precisamente fu il suo valore al tempo dell' acquisto.

Il prezzo conguaglia tutto, come ognun' dice, o sia il conguaglio dell' estimazione concorde è il vero soggetto dell' idea successiva, che si esprime con la voce del prezzo, o della valuta, come di rado si sente dire.

Quan-

Quanto di meno adunque pagherà il Possessore di buon Terreno, tanto averà pagato, o valutato di più nel farne acquisto, e così pure in senso contrario il Possessore del Terreno cattivo.

Se per mala cultura il Possessore incauto averà degradati i suoi Beni, egli solo ne sarà colpevole, e potrà restaurarli, ma non sarà difetto, o vizio della Legge dell' Imposizione, o del Catasto, la quale sarebbe anzi ingiusta, se in soccorso dell' inutile, o infecondo Cittadino aggravasse di più il Possessore industrioso, e savio per se stesso, ed utile allo Stato.

E se finalmente per effetto di mera disgrazia la declinazione, o deperizione dei Terreni renderebbe sproporzionata la Tassa del Possessore sventurato in comparazione di un altro più favorito dalla sorte, non per ciò sarà ingiusta la Tassazione regolata sulla semplice misura, anzi sarebbe ingiusto, che la Legge in questa sorte di operazione intendesse di aggravare di soverchio il fortunato momentaneamente, per sgravare il disgraziato.

La moda ha fatta spacciare una sorte di fratellanza sociale, che ha inteneri-

ti tanti ciecamente, e tanti altri disgustati a ragione, ma il formare una nuova Teoria di Comunione nelle Imposizioni, non è la Giustizia in carattere di distributiva, se non si cassano tutte le idee della proprietà; e quì non occorre dire poi quante vere ingiustizie abbia cagionate, e quante vie ad ogni sorta di iniquità abbia aperte nelle varie operazioni di Finanze, cui è stata trovata comoda questa nuova Giustizia Politica.

Ecco ciò che sostanzialmente si vorrebbe da questo Catasto, ed ecco qual sorta di Giustizia si esprime quando il di lei Sacro nome si oppone al Catasto formato sulla semplice misura.

Quì non si vuole difendere, ne favorire il Catasto a misura, ne discendere al progetto di regolarne la pratica, e potrà bastare il detto sopra per avere indicato ciò che merita considerazione, ed avvertenza prima di abbracciare i Progetti, che da qualche tempo in troppo numero, e poco digeriti vanno girando ad insegnare metodi di misurare, e stimare, e poi tassare, e così spaventano chi non si può lusingare di farne vedere l'assurdità contro una folla di Potenti fautori.

Come

Come il Catasto sulla semplice misura non trovò preferenza tra quelli Economisti, che si vanno torturando di meditazione per carpire dalla Terra con le Imposizioni una parte dei Frutti devoluti alli Possessori, ed Agricoltori in pagamento delle laboriose operazioni, e delli capitali dedicati a questo giuoco rischioso con la natura, vennero in scena i Catasti architettati sulla Estimazione dei Frutti, o sulla valutazione della Terra.

Furono meno aborriti nel Pubblico questi arnesi destinati alla medesima Operazione micidiale, perchè i ciecchi credevano di vedervi una lusinghevole eguaglianza di tassazione tra le Entrate di chi cava buon profitto dalla Coltivazione, e quelle di chi poco ne sà ritrarre, e così veniva ad intiepidirsi negl' animi l' ardore delle Invidie, che tante volte sino nelle azioni più sublimi influiscono, ma non si può tacere che tutti i diligenti, e buoni Coltivatori si sono altamente doluti di vedersi minacciare un gastigo alla loro industria.

Tali Catasti non erano punto una nuova invenzione, perchè, salve certe differenze di forma, con simile metodo si

regolano attualmente le Tassazioni sulle Terre, come si dice, dove sono instituite.

L' Antichità inspira venerazione, e l'abituazione conduce l'Uomo ad agire senza reflessione, come lo seduce talvolta a credere, e giudicare, e quindi amare, o aborrire prima di ben conoscere.

Si potrebbe adunque credere, che mediante tale disposizione di cose i Catasti estimatorj sieno stati più fortunatamente accolti, e quantunque si trovi, che ne sono stati immaginati di forme varie, e di metodi diversi, pure tutti in sostanza sono animati dall' istesso mobile della Estimazione, poco più, o poco meno che vi intervenga, onde produrre devono le medesime conseguenze, e gli effetti corrispondenti alla loro condizione intrinseca.

Non occorre quindi esaminare quali difetti, o pregi comparativamente si trovino tra tante varie architetture di Estimario, ma basterà l' avvertire che in due soggetti soltanto può aver luogo l' opera della stima, cioè relativamente al fruttato attuale, o relativamente al grado della propria, e sempre varia attività,

tà,

tà, o capacità naturale delli Terreni a dare la loro fruttificazione.

Lasciamo giudicare à chicchessia se di tale perizia, e di cognizioni tali possa trovarsi ingegno Umano capace per pronunziare una giusta sentenza sull'attività della Terra ad accogliere le operazioni della Coltivazione, e nutrirne i frutti in ricompensa al Coltivatore.

Questa Provincia recondita della Natura non è stata sin'ora accessibile all' occhio umano, e tutta l' attività dell' Arte, con cui si tenta di esplorarne i segreti si trova tutt'ora debole, ed insufficiente a conoscere il composto immenso, e gli innumerabili componenti che intervengono a dare i prodotti delle vegetazioni.

Poche, imperfette, incostanti, e forse casuali osservazioni fatte con replicati esperimenti, e poche dubbie tradizioni formano la regola fallace delle operazioni di agricoltura, e su queste ordinariamente si aggira la scuola di chi stima i Terreni o i frutti che i Possessori ne ricavano.

Quindi si renderà chiaro all'intelligenza d'ogni mente la più volgare, che

se dunque non può esistere un Catasto creato sul Giudizio dell' attività della Terra alla Produzione, non possono anche esser giusti, costanti, e proporzionali le Contribuzioni tassate sulla estimazione dei Frutti, o del fondo dei Terreni.

Troppo chiare, e già conosciute solenni imperfezioni esistono nelli Catasti formati sulla stima, e se questo fu un male degno dell' applicazione di cui è stato onorato, e delli progetti che fece nascere, pare che lo scopo dei nuovi Economisti dovesse consistere nell' immaginare un Catasto lontano dalli difetti dei Catasti antichi, ed usitati attualmente sotto le lamentanze di chi non se ne trova contento in tutti i Paesi dove esistono questi arnesi inevitabili, quando si vuole esigere imposizioni, e regolarne le somme tangenti sulla fruttificazione, o sulla valuta del Terreno.

Ma tutto questo male inevitabile nel sistema favorito non è stato conosciuto, o parve insuperabile, o fu dissimulato da chi aveva abbracciato il sistema dell' Imposizione così detta sulle Terre, prima d' aver veduto quali operazioni di Governo bisognava fare per instituirla, e quali ar-

arnesi bisognavano per amministrarla, altrimenti i fautori non avrebbero propalato nel Pubblico un Progetto raccomandato come *facile*, *e giusto*, e di quella Giustizia appunto che si fa consistere nell' eguaglianza proporzionale tra i Contribuenti.

Si stimano cattivi i Catasti attuali, che si trovano in tutti i Paesi per la dissuonanza tra le rendite attribuite alli Possessori sino dal tempo che fu fatto il Catasto, e quelle che ora effettivamente ritraggono dai Terreni.

E se questa differenza procede dalli errori parziali commessi nell' architettare i Catasti, perchè volere rifondere di nuovo il Catasto Generale che averà i medesimi difetti radicali di metodo, sempre che sarà composto con qualche metodo simile?

E se la differenza nasce dalla continova variazione della superficie della Terra mediante i fenomeni naturali, come lusingarsi di correggere ciò che nella natura non è punto un errore, ne un difetto?

Se nasce finalmente dall' opera delli Uomini, che per difetto di cura, o per

sfor-

sforzo di industria abbiano variamente cangiata in fruttifera la loro Possessione che fu sterile, e in deserta quella, che fu ferace; cosa giova una nuova estimazione dello stato attuale, quando anche si potesse supporre vera, ed esatta, senza prepararsi a rinnuovarla spesso, e sempre con i medesimi difetti, e con replicare nel pubblico le medesime dolorose impressioni di disturbo, ed aggravio, che accompagnano sempre tale operazione feconda di molestie?

Eppure tutti si accordano a confessare che i Catasti nuovi, dove in qualunque modo intervenga la stima, hanno sempre eccitate le lamentanze di disuguaglianza, di ingiuria all' industria, e di incostanza, con le medesime voci, che tacciavano gli Catasti vecchi.

E tutti parimente hanno sentita opporsi l' ignoranza dei Periti, la varietà delle loro oppinioni nel giudicare del medesimo soggetto, l' imperfezione delle meccaniche operazioni, che devono passare per le mani di tanta gente, l' incertezza insuperabile dei dati per apprezzare i Prodotti, onde indurne la valuta del Terreno, ed in fine fu sempre palese a tut-

ti,

ti, e ben cognito, che il formare un Estimario di tal sorte richiedeva di prepararsi a formarne presto un altro.

A tante difficoltà insuperabili nel formare i Catasti suddetti conviene aggiungerne una egualmente inevitabile nell' Amministrazione delle Tasse da esigersi, e questa sola basterebbe a persuadere che i Progetti raccomandati dalla speranza di facilità in questa materia non sono troppo ben fondati.

Fatto il Catasto comunque, si rende necessario per il primo oggetto dell' Amministrazione, il conoscere perpetuamente i Possessori delli Terreni, e sempre avere il registro indicante le transazioni da un Possessore all' altro, senza di che l' Amministrazione non potrebbe dirigere la percezione della Tassa sopra alli Contribuenti.

Quante idee di difficoltà si presentino con questi puri cenni ogn' uno lo vede, e come sia vano il lusingarsi di trovare l' agevolezza decantata ogn' uno lo intenderebbe anche senza dire di più, onde passiamo a vedere che

Non

Non può giovare al Comodo, e tranquillità dei Sudditi.

TOrniamo a ricordare che quando le tasse sieno minime, ed insensibili, nulla importa l'aver misure di esatta eguaglianza per instituirle, ne regole facili per eseguirle, e dove sieno tali, la percezione segue con volontaria puntualità, l'Amministrazione non ha bisogno di salvarsi sotto la comminazione di atroci pene, o cercare rifugio nella delazione comprata con l'infame prezzo della impunità, o del premio, ne si muovono contestazioni o tra i particolari, o con i Collettori che tengono in azione i Tribunali, gli Agenti Fiscali senza respiro.

Ma quì si tratta di volere dal solo Ceto dei Terrieri tutta la massa degl' aggravi di uno Stato, e sù questa Classe de' Sudditi solamente si crede di farne sentire il Peso Borsale, onde si vede benissimo, che cade sù di essi anche lo scomodo, e la molestia dell' Amministrazione, sicchè la tranquillità sperata si ri-

ridurrà a scaricare la vessazione sopra di un Ceto solo, e così lusingandosi che altri Ceti respireranno facilità, e quiete, si sarà instituita una Collezione di oppressioni forse difficile a sopportarsi.

Consideriamo quindi quanti Tribunali di Catasto bisognerà erigere a comodo di ogni Contribuente, che deve vedere sempre come, e quanto venga tassato.

Vediamo che non si può ad ogni Parrocchia stabilire un Archivio dei suoi Catasti, ed un Cassiere che ne esiga la Tassa tangente, sicchè alla maggior parte dei Contribuenti bisogna dare disastro, e scomodo di lontananza, dissipazione di tempo, e di spese.

Osserviamo poi quante rigorose pene bisogna comminare contro chi non pagasse puntualmente la Tassa, quante regole, e forme prescrivere alli Collettori per esigerla.

Quindi si presentano in veduta le molte inevitabili contestazioni tra gli Amministratori, ed i tassati, perchè veruno disputa ordinariamente oggetti spregevoli, ma la tassa sarà per tutti il più grave oggetto della privata economia, e così sarà grande la moltiplicazione delli atti,

ti, e decisioni delli Tribunali, che si risolveranno in un nuovo aggravio per chi abbia ragione, come per chi avesse torto, senza che la Tassa perciò dia maggiore prodotto; E queste immancabili conseguenze, non sono certo nè agevolezze, nè facilità del sistema, nè uguaglianza.

Non si può ommettere di indicare la feconda sorgente di Litigi trà i Particolari, che il favorito sistema farebbe nascere, con tante nuove dispute prima trascurate per la piccolezza degli oggetti; ma quando la Tassa deciderà di quei che non sono trascurabili, ogni minima inesattezza di confinazione di Terreni meriterà una Lite, e tanti altri inusitati motivi di litigare si scopriranno, da far conoscere in fine che la Possessione delle Terre, e l'Agricoltura sia divenuta la più molestata, la più perseguitata, ed oppressa branca delle ricchezze private.

Non si parla in dettaglio della serie di dolorose dispute, che non possono mancare se alli Possessori non deve essere crudelmente interdetto di reclamare la giustizia della Tassazione contro gli errori della descrizione, e della estima-

mazione dei Terreni, perchè non vuole supporsi che saranno condannati da una nuova Legge a soffrire la Tassa primitiva, che fosse imposta quando anche i Terreni perissero, o declinassero sostanzialmente, e questo capo solo basta ad annunziare un Conflitto sempre rinascente dalle ragioni, e dagli artifizi tra i Possessori, e l' Amministrazione, cui non sarebbe valevole riparo facile ad inventarsi.

Chi conosce la materia, e chi ne ha qualche memoria pratica vedrà in questi sommi Capi brevemente accennati, un apparato orribile di disordini, confusioni, molestie, ed angustie da non mettere in dubbio che l' Immaginata Imposizione unica non può risultare, come viene promessa, benefica in modo alcuno.

Perchè dunque dalli Catasti prodotti alla luce non sono stati accolti se non quelli, che per metodo involvono l' Atto dell' Estimazione fallace, incostante, e non equabile.

Perchè tali Catasti richiedono una fiera Legislazione penale, ed una estesa Amministrazione, numerosa di una folla

di

di Agenti, e di formalità, feconda di liti, questioni, e cavillazioni, che devono renderla oppressiva, molesta, e dispendiosa per il Ceto sventurato, che vuole tassarsi.

L'Imposizione detta *sulle Terre* non può essere impresa facile, ed il resultato non può essere giusto, nè comodo, nè utile all'universale di chi vi abbia interesse, o relazione, come si brama.

Questa conclusione deve intendersi relativamente a qualunque esazione parziale, si voglia sopra alli Possessori delle Terre con proporzione alli frutti, o valuta delle medesime, ma cresce esorbitantemente l'Argomento, quando con questo metodo si intenda di raccogliere l'intero importare di tutte le Tasse di uno Stato.

A raccomandare questa sorta, e metodo di Imposizione fu spacciata l'opinione, che comunque si impongano tasse varie, e di diverse forme, tutto l'aggravio in fine venga a posarsi sulla Terra, perchè tutto dalla Terra vuole supporsi all'uso dell'Uomo somministrato.

Cosa sia della sussistenza, o fallacia di questa lusinga, vediamolo brevemente.

E' sta-

E' stato tentato di dimostrare la verità di questo assunto come conseguenza necessaria resultante dalli muovimenti della circolazione delle ricchezze particolari transitanti dallì primi punti della Produzione agli ultimi atti della consumazione.

Questo giuoco di analisi, dependeva tutto dalli dati che furono scelti per costruire il calcolo ragionato, che fu pubblicato, e poi ciecamente seguitato, ma si è veduto che calcolando con più semplicità, il resultato diventa tutto contrario.

Si sa da tutti, e veruno Autore lo nega, o lo ha detto in altre espressioni che la Tassa non è altro che una porzione della ricchezza privata, e delli godimenti particolari tolta al particolare contribuente, la quale si passa all' Erario a comodo dell' universale, ma poi nel ragionare si và spesso deviando da questo principio.

Quando per esempio è stata presa di mira la Birra, si è detto che l'orzo, i Luppoli ec. sono i prodotti della Terra inservienti a questa manifattura.

Dicasi che vi è una Tassa imposta

 sul-

sulla Birra, regolata a proporzione di quanta se ne fabbrica, o di quanta se ne esita alla consumazione.

Dunque, dicesi, il Possessore, che vende al Birraio l'Orzo ec. glielo lascia ad un tal prezzo, che a cose pari nel resto, lo rimborsi della Tassa, che esso ha pagata in proporzione alla rendita del suo terreno; Il Birraio poi vende la Birra con l'istesso metodo di Economia, e si rimborsa della Tassa che ha pagata sulla sua Birra con qualunque proporzione sia imposta.

Cosi si calcola, o si considera rimborsata la sua Tassa al Possessore, e Coltivatore, e la sua al Birrajo.

Ma chi ha dunque sofferta effettivamente una diminuzione della propria ricchezza particolare, o chi ha sacrificata all'Erario una porzione dei proprj godimenti per una somma uguale appunto alla somma della Tassa portata dal Possessore, e dal Birrajo medesimo?

Ognuno lo intende; le suddette due Tasse per la sua tangente sono state pagate dal bevitore della Birra, che ne è il Consumatore. E ciò che dicesi di questo si applichi pure a tutti gli altri Atti tran-

transitanti dalli detti, o simili supposti punti, che racchiudono la circolazione.

Non si vede poi chi rimborserà quest' ultimo Consumatore se non si instituisce un' altra formula, nella quale esso venga posto come per stipite di una nuova produzione, e poi si discenda sino a trovare il Consumatore ultimo, che lo rimborserà assolutamente per la sua Tangente.

Si rinnuovi pure l' operazione sino a percorrere tutti i rami della Produzione, e della consumazione, se fosse possibile, e sempre si averanno simili resultanze ordinatamente sparse sino a che il circuito riconduca alla sorgente della primitiva produzione, terminando nel punto dell' ultima consumazione; e quì è dove si scoprirebbe che il Produttore, o il Possessore delle Produzioni non soffre le Tasse in fine di Calcolo mai in ragione della Produzione, o della sua Possessione, ma solamente per la tangente delle sue Consumazioni di materie, o dell' uso che faccia di Opere altrui.

Supponiamo, che nulla di quanto è indicato sopra, e nulla di quanto se ne può dedurre, venga accordato dalli Fau-

tori dell' Opinione, *che in fine tutto l' aggravio posi sulle Terre*, e ponghiamo che dunque i Possessori Terrieri tassati con la favorita Imposizione unica perderanno effettivamente una porzione della loro ricchezza annuale nell' Erario, e non potranno salvarla, mediante il rimborso, che non si vuole accordare sulle Contrattazioni con i Consumatori, sicchè tutta si risolva in loro vero aggravio, e diminuzione della loro ricchezza.

Cosa mai sarebbero diventati i Possessori Terrieri in pochi anni altro, che la Classe più misera, e la più sventurata dello Stato?

E l' Agricoltura tanto raccomandata dalli medesimi Autori, che progettano la Tassa unica, cosa diventerà, se non il più magro ramo d' Industria, cui possa voltarsi la Popolazione con l' opera, e con i capitali?

Ma se dalla Terra si dice, che tutto si ottenga, dove dovrebbe dirsi, che dalla cultura, e dalle diverse opere degli Uomini si ottiene? cosa mai potrà sperarsi a favore della Tassa quando tutti gl' Interessi privati troveranno tutte le altre branche d' Industria più profittevoli, e di più felice sussistenza?

Che diverrà dunque la Tassa, e come si potrà esigere da chi non abbia avanzo sufficiente a pagarla?

E chi, si puol sperare, che volentieri acconsenta a vivere in una Classe la più sventurata dei Sudditi alli quali soli si voglia fare sopportare il peso borsale del mantenimento dello Stato a comodo di tutte le altre classi.

La fortuna istessa di queste Classi favorite solamente col desiderio, non si ritroverebbe poi con la più profonda meditazione.

Si ritroverebbe bensì il principio di un sistema distruttivo, il quale per buona sorte non può essere altro che soggetto di una mala Ipotesi indotta a comodo di ragionamento, e per convincere chi non si fosse altronde persuaso.

Facilmente si prevede, che non fu intendimento di chi ha parlato dell'Imposizione unica il volere tanto male, ne il supporre che i Contribuenti di tale Imposizione non potessero con il giro delle Contrattazioni ristorarsi del loro aggravio, e ripigliarlo, o dividerlo sopra alli consumatori, anzi più Autori lo han-

no chiaramente detto, e chi non lo dice non lo ha negato.

Dunque si concluderebbe, che quando sia stata riguardata la Terra come un Fonte inesausto, che somministri spontaneamente, o necessariamente tutte le materie consuntibili, si sbagliò, se con maggior precisione non si disse, che anzi tutte tali materie non può l' uomo conseguire senza l' assidua Opera sua di Intelletto, e di Corpo, che è quanto dire la sua industria, e questo basta ad insegnare, che con l' idea indigesta di imporre sulla Terra si indicava una sorgente di Produzione, la quale nega tutto, e nulla concede, altro che alle attività dell' Industria umana, onde su questo ramo di industria, e non propriamente sulla Terra, a guisa di separata, e distinta provenienza, si voleva prendere l' Imposizione.

Sulla natura non s' impone, e quì bisogna umiliare l' Ingegno umano, i diritti delle Sovranità, i Progetti Ministeriali, e le Arti, e le forze Fiscali.

Si può imporre sulle ricchezze private con qualunque retto metodo equabile, o col più iniquo, ed arbitrario,

ma

ma se l'aggravio diventa eccessivo, o l'Amministrazione troppo severa, si depaupera la ricchezza privata, ed in fine si perde la sorgente della Contribuzione senza riparo, ma di più è da avvertire, che di tale eccesso, e di questa severità non ne giudicano i Tribunali, ma la sentenza depende dal parere di ciaschun privato, che nel suo ristretto calcolo particolare trova i motivi di pronunziarla in favore di quel partito, che gli suggerisce speranze, e contro alla situazione, che lo tormenta.

Finale.

STabiliremo adunque per fondamento di quanto in appresso vorrà dirsi sulle Imposizioni, e sul metodo di raccoglierle.

I. Che sempre quando è stato detto di imporre sulle Terre si è equivocato solennemente, e doveva dirsi imporre sulla ricchezza delli Possessori, e Coltivatori della Terra per bene intendersi, e forse non si sarebbero commessi tanti errori, ne offuscata tanto la materia, se

con questa precisione si fosse sempre parlato, e scritto.

II. Che l'Agricoltura, e non la Terra di per se sola da le produzioni terrestri.

III. Che questa non è altro che una branca delle industrie umane, e così quando è stata distinta dalla Terra si è equivocato nel dire, e poi errato nel giudicare.

IV. Che sono dunque in aperta contradizione tra loro quelli che hanno raccomandato ogni favore per l'Agricoltura, e poi proposte le Contribuzioni sulla Terra, usando di questo nome, come in significato distinto tra la Terra, e l' Agricoltura, o sia Industria.

V. Che quando poi è venuta in scena l'Imposizione unica sulle Terre si è ragionato con i principj degli errori sopraindicati, e se ne sarebbero veduti gli effetti funesti se il Progetto fosse stato eseguito.

VI. Perchè la percezione delle Imposizioni così dette sulle Terre, non ha conosciuto fino ad ora altro arnese di sua Amministrazione, che il Catasto.

VII. Questo non può essere architettato altrimenti, che sulla semplice misura

sura della superficie, o sulla valutazione del Terreno, e suoi prodotti, o sull'Estimazione dell' attività propria della Terra alla produzione.

VIII. Che il Catasto formato sulla sola misura non è stato mai abbracciato, ne sperimentato, ma bensì sotto diverse forme sono stati graditi, e già comunemente praticati Catasti sempre animati dalli Atti di valutazione, o d' estimazione.

IX. Le cattive qualità di tali Catasti sono sensibili in tutti i Paesi dove vengono praticati, ed i Progetti, e l'applicazioni Ministeriali per farne dei nuovi lo attestano, ma saranno sempre macchiati dei medesimi vizi, e difetti, quando simili metodi interverranno ad architettarli, ed i medesimi principj, e le medesime mire saranno lo scopo delle operazioni cui il Catasto deva servire.

X. Cresce poi esorbitantemente l' effetto malefico dei Catasti immancabilmente difettosi a proporzione dell' oggetto della Contribuzione, che con essi vuole misurarsi.

XI. Poichè quando anco tutte le Tasse, o Imposizioni dello Stato sieno riunite

niţe in una somma, la quale voglia esigersi sulla norma di tali Catasti, diventa eccessiva l' impressione, che le Imperfezioni del Catasto operano sopra alli Contribuenti con l' aggravio Borsale, con le pungenti scoperte di diseguaglianza proporzionale, con la vessazione dell' Amministrazione, con la severità delle pene, con le abbondanti contestazioni, che altrettanti giudizi richiedono ogni giorno rinascenti, e con essi numerose, e nuove ispezioni, accuse, difese, ed opposizioni, cose tutte che infine aprano vie all' incaglio, o alle perdite della contribuzione, e richiedono una moltiplicità di Agenti insopportabili all' Erario, ed alli contribuenti, o all' una, e all' altra parte a vicenda perniciosi.

XII. Se si accorda, che i Possessori, o Coltivatori si potranno rimborsare della Tassa mediante il prezzo delle produzioni, che somministrano alla consumazione, non occorre dubitare, che tutta la macchina dell' Imposizione unica sulle Terre si riduce ad un Progetto aereo, perchè non altrimenti sulli Possessori della Terra, come suol dirsi, a misura delle sue produzioni, verrà in fine

a ca-

a cadere l'aggravio della Tassa, ma lo soffrirà sempre in fine di Calcolo il Consumatore, e rigorosamente ciascuno in proporzione alla sua consumazione, sicchè sopra alli Possessori, e Coltivatori non si poseranno altro che le vessazioni, i disturbi, e i disagi dell' Amministrazione senza titolo, senza motivo, e senza interesse pubblico, che giustifichi la condanna di questo Ceto a tale sventurata condizione.

XIII. Il non volere poi ammettere questo rimborso nelle Transazioni della circolazione sarebbe un assurdo, come si è veduto indegno di questione.

XIV. Dunque sieno pure architettate in qualunque forma le Imposizioni, saranno sempre in fine pagate, e sofferre in diminuzione della propria ricchezza, da chi consumerà le materie, e farà uso dell' Opera altrui.

XV. Così è sempre stato, e sarà in tutti i Paesi, ed in tutti i Governi dove si trovino imposizioni, ne altrimenti può essere a dispetto di quanti sistemi, metodi, ed argomenti l' Arte dei Progettisti Politici sappia inventare.

XVI. Discende poi dall' esame fatto

sopra

sopra, come per necessaria conseguenza, che l' unica Imposizione sulle Terre, non potrebbe mai tassare altro che i prodotti del Regno, che subisce questa dolorosa operazione, giacchè dal più grande al più piccolo dei Monarchi mai sarà permesso l' imporre Tasse sul Dominio altrui, e questa verità non soffre altra eccezione in Europa, che le indirette contribuzioni degli Ecclesiastici a favore dei sempre scarsi Tesori Romani, e quelle della Religione di Malta o simili, in quelli Governi, che l' une, e l' altre permettono.

XVII. Gli ultimi difensori per far tacere tutti, dicono, che con l' Imposizione unica, il Governo ha già presa quella somma di contribuzione, che voleva, quando comincia il giro dei rimborsi sulle Consumazioni, e che dunque all' intento del Progetto non occorre di più, poichè vogliasi, che si paghi la Tassa in ragione dell' Estimazione assolutamente, o concedasi che nella circolazione la Tassa venga a spandersi in ragione della Consumazione, ne resulterà sempre che tassati originalmente i Generi, o i loro Possessori con proporzione ai Generi medesimi, la Tassa sarà sempre universale, e non potrà scan-

sarsi

sarsi da veruno, sia che la paghi, come Possessore, o che la rimborsi come Consumatore.

XVIII. Lo sbaglio di questo ragionamento si scopre rinnovando l' attenzione alla limitata facoltà dei Governi nell' imporre le Tasse su i loro Territori solamente.

XIX. Quindi non si può ammettere il sopra riferito ragionamento delli ultimi difensori senza immaginare un Sovrano solo nel nostro Mondo, e tutta la Terra sottoposta alle sue Leggi, ed al suo Catasto, così che allora solamente si potrebbero consumare in Francia le produzioni del Messico, senza fuggire la Tassa, perchè sul Catasto del Messico sarebbe stata pagata alli Collettori Francesi.

XX. „ Ma fuori di questo strano supposto il ragionamento non cammina, e „ così per una ulteriore conclusione bisogna stabilire, che con la Tassa unica „ in uno Stato, che non sia la Monarchia „ universale, non si ottiene realmente la „ Contribuzione altro che in quanto vengono consumate le Produzioni del Territorio; onde sulle consumazioni di Generi provenienti da Stati esteri il prezzo „ che

„ che ne pagano i consumatori finisce in
„ un rimborso della Tassa imposta nel
„ Paese d'onde la mercanzia procede. „

XXI. Così quando la Tassa unica in Francia avesse condotto il prezzo dei Grani ivi raccolti ad un eccesso, ogni consumatore provvederebbe il Grano dall' Inghilterra, che costerebbe molto meno, se in quel Paese la Tassa unica non avesse trovati fautori, ma così la Francia soffrirebbe gli effetti della più fiera guerra, che potesse fargli la Nazione rivale, senza fuoco, e senza sangue.

XXII. Se adunque i Grani Francesi resterebbero nelli Magazzini, e chi non ne possieda di produzione nazionale consumerà i grani esteri perchè non gravati di una tassa, che alzi esorbitantemente il prezzo, cosa potrà ottenere l' Erario Francese dai Possessori delle Terre descritti alli Catasti per Debitori della Contribuzione generale dello Stato?

XXIII. Tutte le pene imposte dalla Legge, e tutte le forze dell' attività fiscali non varrebbero a fare conseguire all' Erario altra materia di ricchezza, che Grani incapaci di supplire alli impegni dell' Erario medesimo.

XXIV. E

XXIV. E senza aspettare questo tristo esperimento, chi lo prevederà, come si esporrà a subirne gli effetti dolorosi con una sementa arrischiata, e dispendiosa?

XXV. Ma di qual ricchezza mai potrà impadronirsi l'Erario per punire i Contribuenti debitori, ed incassare la Contribuzione?

XXVI. Si vorrà confiscare i Terreni, e tornare a distribuirgli a tanti nuovi Acquirenti, i quali presto ritrovandosi in simili circostanze rinnuovassero le medesime rovinose operazioni?

Finalmente chi favorirebbe mai più l'Imposizione unica, se prevederà i disordini, ed i danni che ne dovrebbero esser compagni?

Chi li voglia sperimentare più tosto, che persuadersene, meriterebbe compassione, e non più argumenti in questo ragionamento, che non è destinato al trastullo delle sterili disputazioni, che applicano gli Autori scarsi di altri più utili pensieri.

Col ragionamento quì sopra finito in una conclusione ristretta, pare provata l'assurdità dell'Imposizione unica, e posti in veduta i difetti dell'Imposizioni,

zioni, ancorchè parziali, così dette, sulle Terre, e loro frutti, ma la mente non si trova sazia senza estendere la meditazione alle altre imposizioni distinte più dalli nomi, e dalla forma di esigerle, che dalli loro effetti.

Nella comune, e primitiva Classazione inventata delle Imposizioni generalmente, si separano quelle così dette *sulla Terra*, da quelle dirette *sulle Industrie*, e la terza Classe si compone di quelle chiamate *sulle Consumazioni*.

Che ciascuna di queste Classi venga soggetta ad altre suddivisioni a comodo delle Imposizioni, che occorrono nelli Affari, poco importa al nostro assunto, onde non se ne farà discorso.

Di quelle *sulle Terre* ne è già detto assai, passiamo a meditare su quelle che voglionsi dire

Tasse sulle Industrie.

SI presenta subito una duplicità di significato, che non lascia trattarle con particolare osservazione, perchè non contengono proprie, e particolari qualità sostanziali, che negli effetti finali della loro costituzione le rendano dalle altre sostanzialmente diverse.

Si intende di avere imposto sulle industrie quando una Tassa si esige sopra la quantità delli Manifattori, Operanti, e Professori, con qualunque metodo sia, o in ragione delle loro opere, o in somme fisse sopra chi tale, o tale altra professione, o manifattura voglia esercitare.

L' equivoco di tale intendimento non è stato avvertito, o per essere comparso forsi troppo chiaro alli occhi di tutti, non vi è chi di proposito si sia abbassato a trattarne, e così le lamentanze delli Possessori, e Manifattori sono state accolte con quel compatimento, il quale nasce più da cieca tenerezza, che da ragionato motivo di cuore persuaso per il bene conosciuto.

Comunque sia non è risultato altro

 che

che buono effetto, poichè mentre tali Tasse sono state il soggetto delle speculazioni ministeriali, si sono da per tutto vedute abolire, o addolcire, e poco importa nella politica di Governo se per buoni, e giusti principj si operi il bene pubblico, o se il caso, l' ignoranza, o l' equivoca concorrenza ne sieno l' ultima cagione, basta al Pubblico, che il bene venga fatto.

Meritavano certamente abolizione le Tasse suddette, ma non perchè i Manifattori, o Possessori delle Arti ne venissero di soverchio caricati, ma perchè la percezione di esse era inviluppata di formalità, e faccende molestissime, che erano per altro necessarie all' Amministrazione, e di più il loro prodotto non era altro che piccolo, e resultava in fine per l' Erario Regio misero oggetto.

Del resto le suddette Tasse spaventarono sol tanto quelli, che col tuono di Protettori delle Industrie, e delle Arti, che fu il tuono di moda, ne giudicarono dal nome soltanto, ma in sostanza queste Tasse non avevano alcuna qualità propria, che le distinguesse dalle altre tutte, che in fine cadono sulla Consuma-

sumazione. e vengono pagate dalli Consumatori.

Per quella porzione adunque, che il prodotto nasceva dalle Consumazioni interne dello Stato, le Tasse erano soltanto fastidiose, ed indirette nella forma di percezione, ma per l'altra porzione nascente dalle manifatture, che mediante il Commercio, passavano fuori di Stato, erano assolutamente un aggravio al Commercio attivo dello Stato, benchè per lo più fossero destinate all' Erogazioni dei Corpi d' Arti, o Mestieri, cui erano ascritti i medesimi Contribuenti, onde altro di meglio non si può concludere sù questo punto, se non che dove le suddette Tasse furono abolite assieme con i Corpi d' Arte cui appartenevano è stato lodevole che i Governi ne abbiano tolto l' imbarazzo tra i Sudditi, ed intanto allargato il Commercio da un aggravio benchè piccolo.

Anche con l' operazione, che si dice imporre sulle Industrie si possono adunque molestare quelli che le esercitano, ma il peso di queste Tasse pure cade sopra di chi usa dei loro prodotti, e passiamo a meditare, ragionando

Delle Tasse sulle Consumazioni.

RAmmentiamo in generale che le minime Imposizioni insensibili non cadano nel nostro esame, e dove fossero tali non se ne sentirebbe parlare, come oggetto premuroso di Governo.

Vediamo poi che dovunque i Governi si sono trovati costretti ad intraprendere operazioni per riformarne gli abusi, e correggerne i difetti, sono state prima rese gravi, o di soverchio moleste le Imposizioni, si sono incrudelite con le persecuzioni fiscali, o con l'Arte di Finanzieri, e poi si sono ascoltate con pietà le lamentanze dei Popoli, e veduti con dispiacere i disordini dell'Amministrazione pubblica.

Con i trattati delli Economisti, e con gli Scritti delli Progettisti, i Ministri di Finanze per lo più hanno poi cercati compensi per far tacere la voce del dolore, piuttosto che intraprese operazioni valide a correggere, e ricomporre la macchina economica dello Stato.

Non ha poi incontrato gradimento la dimostrazione del giro delle Imposizio-

zioni, che le faceva vedere in fine tutte sofferte, e pagate dalli Consumatori in lato senso intesi, forsi perchè pochi si sieno impegnati a darne le prove, o perchè la svelata sussistenza di questa verità resa facile all'intelligenza di tutti non poteva concordare con i pregiudizj abituali, o con i fini secondarj di molti che sussistono sull'infame Patrimonio della Calamità pubblica.

Chi può meditare assiduamente sul medesimo soggetto vede un altro equivoco, cioè che quando si è detto *Imporre sulle Consumazioni* si è appreso, che dunque s' intenda di togliere una porzione di Pane, una porzione di vestito ec. a chi mangia, e si cuopra, e subito si è presentato alla mente il quadro compassionevole dei Poveri, che si guardano con pietà, più spesso di quel che si soccorrono di fatto con le operazioni dei Governi.

Ma per la vera intelligenza, e coerente alli suoi Effetti, che bisogna dare all'idea di Imposizioni sulle Consumazioni conviene apprendere semplicemente la forma usualmente praticata nell'esigerle.

Una delle forme praticate ha per metodo di esigere la Tassa da chi porta i viveri, o mercanzìe nella Piazza, o da chi acquistate, non possa portarle senza pagare al passo di luoghi destinati alla materiale, ed attuale esazione, e simili sono quelle esazioni, che hanno per loro forma la riscossione alle Dogane, alle Porte, o Barriere della Città, ed in somma quelle che stabiliscono il pagamento sull'atto del passaggio da un qualche posto.

Gli Spettatori vedendo adunque il Povero passare con le sue scarse provvisioni, e secondo le loro quantità pagarne la Tassa, dicono: *Ecco tolta una tal somma dalla consumazione di quel disgraziato*; Ma questi istessi non hanno mai detto, che di altrettanto venisse in fine rimborsato costui dalla massa dei Possessori della Terra, e delli Coltivatori, perchè tutte le Tasse in fine cadano sopra di loro, e chi volesse tentare di consolare con questa lusinga quel medesimo pagatore, che si compiange, non troverebbe credito, poichè le verità palpabili sono benissimo sentite anche dal più volgare del Popolo, benchè non

ven-

vengano narrate, nè spiegate dalli Ignoranti.

Un altro errore accade quando vedono i Possessori di Terre portare la loro Contribuzione alle Casse Regie, dove sembra loro, che così vengano pagate Imposizioni dai Terrieri, che confondono con i Ricchi, e si rallegrano, come se da questi odiati Terrieri, e creduti i soli Ricchi si pagasse per gli altri.

Gli errori di Economia Pubblica sono più abbondanti, e più frequenti tra le Classi, cui viene accordata l' intelligenza, e la scienza, di quello, che si trovino nella Classe, che si disprezza per la sua ignoranza.

Chi si spoglia dei pregiudizj d'abituazione vede, e confessa che le Imposizioni non daranno mai il loro Prodotto altrimenti, che in ragione delli godimenti su dei quali li Uomini possono sopportarle, e così non saranno giuste, cioè proporzionatamente eguali, se in altra forma si imponessero fuori che con la proporzione suddetta.

Dunque consideriamo, che devono per conseguenza le Imposizioni così architettate, corrispondere in fine alla pro-

porzione delle ricchezze particolari prese in generale, e non riflette alla materiale Possessione della Terra, poichè per natura del Cuore umano, ciascuno vuole, a suo modo di pensare, godere nella maggior possibile estensione, e non vi è sazietà che ne determini i confini.

L' Uomo individuo non è sufficiente di per se solo a supplire a tutti i godimenti, che brama nella Società, e quì nasce il bisogno reciproco, che nel carattere del presente ragionamento si deve riguardare solamente in quanto dalle vicendevoli transazioni delle ricchezze, e dell'opere, o servigj, ne resulta la circolazione.

I Possessori delle ricchezze non si prendono quì per i soli Possessori delle Terre, come è stato più volte equivocato, e non si prendono sotto nome di Consumatori tutti li altri, che non hanno dominio sulle Terre, poichè delle ricchezze in generale tutti sono per qualche porzione possessori, ed insieme tutti per qualche porzione consumatori, nè questa asserzione ha bisogno di prova.

Dopo averlo detto, e forsi troppo ripetuto non è più tempo di spiegare,

ed

ed esemplificare per dimostrare, come nel corso delle circolazioni l'aggravio delle Tasse comunque imposte si sparge, e si livella proporzionalmente alle Ricchezze private in ragione dei godimenti, che mediante le ricchezze medesime, ciascuno procura a se stesso, onde per conseguenza ne viene, che mentre il fortunato arricchisce, contribuisce anco di più, come contribuisce di meno lo sventurato, che impoverisce, e tutto ciò senza bisogno, che i registri pubblici descrivano la sorte dell'uno, nè dell'altro, nè che i Tassatori passino in Classi diverse i Contribuenti respettivi, e senza che i Giudici per mezzo delli Atti, e prove dispiacevoli per tutti, debbano intervenire a giudicare della competenza, o che debbano sentenziare sulle accuse dei Delatori, dopo le penose difese delli Accusati.

Su questo fondamento fissiamo pertanto, che dunque le meglio architettate Tasse saranno quelle, che si prenderanno dalle mani del consumatore attuale, o dal punto di circolazione il più vicino possibile a lui.

Che così l'Amministrazione delle

Im-

Imposizioni riescirà meno molesta per quanto importa la diminuzione delle vessazioni, che multiplicano sempre in ragione delli atti, che sono necessari alla percezione.

Che dunque le peggiori tra tutte le Imposizioni devono esser quelle, che si prendono immediatamente dalli punti di Circolazione i più remoti dalle Consumazioni, e tali sono appunto quelle dette sulle Terre, o sulli Possessori, ed Agricoltori in ragione dell' estensione, o dell' Estimazione del Terreno.

Che parimente quelle chiamate sulle Industrie, cioè percette prima, che il prodotto dell' Industria, o dell' Opera sia pervenuto all' uso del Consumatore, sono in grado più avanzato, ma dell' istesso carattere, e degne pure dell' istesse avvertenze.

Ed eccoci dove si vede che una vana apprensione erronea dell' abituazione ha spaventato coll' apparenza de mali, che non esistevano, e lusingato con l' aspetto di Beni insussistenti.

Se finalmente adunque la mala sorte delli Imperj richiede l' uso della legge, e della forza per instituire, ed esigere

gere Imposizioni, ed i Popoli non possono più contribuire volontariamente alli bisogni dello Stato, e governarne l'Economia a comodo loro, conviene restringere i principj di questa scienza alli Canoni della moderazione dei mali inevitabili, e così notiamo quì appresso l'ultime ristrette resultanze dalli ragionamenti fatti sopra, che in forma di conclusione possono anche servire di regola.

Conclusione.

NOn è vero che comunque fatte le Imposizioni vengano in fine di Analisi a pagarsi dalli Possessori delle Terre.

Ma anzi posano tutte a carico di chi consuma le produzioni della Terra, o sia della Agricoltura, o di chi fa uso di qualunque altra opera, o prodotto dell'Industria altrui.

L'Imposizione unica detta sulle Terre, o vogliasi immaginare su qualunque altra Branca delle ricchezze private sarà sempre assurda, e perniciosa.

Gli stessi vizj si troveranno sempre nelle Imposizioni parziali, che sieno architettate con principj, o metodi somiglian-

glianti all' Imposizione unica suddetta Terriera.

Concludiamo che per misura delle Imposizioni non si possono prendere i dati dalle ricchezze private, perchè non si può giungere a conoscerle giustamente, nè si può rettamente calcolare dove passino i loro respettivi particolari aumenti, e le loro diminuzioni.

Ma il resultato giusto, benchè occulto alli registri pubblici si ha dalli effetti delle consumazioni, le quali nella circolazione spandono anche l' aggravio delle Tasse con proporzione all' aumento, o diminuzione delle respettive ricchezze private.

Che dunque l' Arte del Governo spogliata dalli pregiudizi volgari, ed abituali deve agire nell' istituire, o riformare le Imposizioni con la mira capitale di ridurre prima al puro, e necessario bisognevole il soccorso delle Contribuzioni per il servizio, e conservazione dello Stato.

Chi quindi conoscendo bene l' erroneità delli sistemi palliativi, e delli artificiosi, che lusingano in vano di celarsi al Pubblico, eleggerà di render palesi a tutte

tutte le Classi dei Sudditi, quelle verità economiche, ignote, o non avvertite contro le quali tante opinioni false si adottano per abito, e tante stoltamente ne nascono invidie, e disgusti senza soggetto tra le Classi dei contribuenti, che sono inviluppati in un vasto numero di Tasse, e più della molestia, e della vessazione si dolgono, che dell' importare della Contribuzione?

Conviene adunque, ed è notorio, e da tutti bramato, che le Imposizioni sieno instituite con i metodi della maggiore facilità a soddisfarsi dalli Contribuenti.

Quindi apparisce che sempre meglio ordinate resulteranno, quanto più saranno lontane dalli arbitrj delli Amministratori, dalle indagini, e delazioni contro i Trasgressori, e dalle dispute di competenza tra l' Amministrazione, ed i Contribuenti.

A questi vizj intrinseci più che tutte sono esposte le Imposizioni, che per esigerle richiedono Ruoli di Contribuenti, Registri delle loro Classi, Descrizioni delli loro fondi, o ricchezze, Inspezioni della verità denunziata, e Giudici delle controversie, e finalmente dilazioni di pa-

ga-

gamenti, e pendenza di debito, e respettivo credito.

Tutte le Imposizioni, così dette sulle Terre sono le più feconde di tutti questi mali, e quelle così dette, sull'esercizio dell'Industrie, non ne sono esenti.

Le più lontane da tali cattive qualità adunque sono quelle chiamate sulle consumazioni, ed esatte in forma che l'azione del Fisco ad esigere nasca nel momento più prossimo all'atto del pagamento per soddisfarla, e così nulla dipendente, nulla di dubbioso, o disputabile rimanga tra il Contribuente, e l'Esattore.

Sono varie le forme adottate per esigere le Tasse direttamente dalli Consumatori, e tutte hanno certi difetti inevitabili, ma non è possibile, che nell' instituire un male necessario si ottenga un resultato pieno di soddisfazioni, e privo di incomodi, sicchè lo studio si può dirigere unicamente alla scelta del partito il meno malefico, dando la preferenza al sistema delle Tasse le meno moleste.

GA-

Gabelle, e Dogane.

Le tasse regolate ad esigersi sul passaggio delle robe dalli posti nelli quali sia praticabile l' esazione, perchè i Generi vadano quivi a consumarsi, sono le preferibili, ma con questa forma non si può esigere precisamente tutto l' importare del sussidio necessario allo Stato, e specialmente dove già le Tasse sieno ascese ad oggetto pesante.

Tale metodo richiede posti di Dogane, e questi alli confini servono di Barriere alle introduzioni di commercio passivo, ed a tenere per quanto è possile l' equilibrio talvolta, e talora il vantaggio della Bilancia.

Bene diretta, e bene stabilita l' esazione nel passaggio alle Porte delle Città giova parimente a regolare gli sbilanci perniciosi delle ricchezze tra la Capitale, e le Provincie, e tra le grandi Città, e le Campagne, ma l' arnese per una Amministrazione di questo carattere, deve essere una Tariffa, la quale conviene costruirsi con brevità, e precisione intelligibile a tutti, e con tutte le previe mol-

te

te cognizioni delli interessi, relazioni, qualità, e circostanze del Paese.

Architettata così la macchina dell' esazione è sicuro che l'aggravio delle Tasse viene a soffrirsi da ciascun consumatore per la sua tangente rigorosamente proporzionale a quanto esso usa, o consuma dei generi gabellati, e così corrispondentemente alla somma di questa branca delli suoi godimenti, e dunque più, o meno secondo che maggiori, o minori sieno le sue ricchezze, e sempre aumentando, o diminuendo la sua contribuzione a misura che estenda, o ristringa la sua prosperità, o i Piaceri, Comodi, e Godimenti suoi.

Imposizioni per vendita privativa.

HAnno il merito della prossimità tra l'Esazione, e Consumazione quelle Tasse che si esigono sul prezzo di Generi, i quali si vendono privativamente per mano del Governo; e quando non è forzata la compra in quantità determinate, nè complicati gli Atti della distribuzione di tali Generi, riesce anche l'Amministrazione agevole, e l'esazione pronta, e poco molesta:

Que-

Questo metodo di imporre porta l' odioso nome di Privativa, e perciò molti lo detestano, ma chi sà quanto differenti effetti producono tali privative quando sono amministrate dal Governo, e dirette dal Sovrano, vede subito che la sostanza del male stà in quelle vendute col diritto di Vessazione alli Appaltatori.

E' vero che questo metodo non si deve estendere sino all'abuso con applicarlo generalmente, ma può aver luogo sempre quando si tratti di preferirlo alle Imposizioni di metodo più complicato, o più molesto, e quando si tratta di farle cadere sopra oggetti incapaci di spandersi alla concorrenza delle Industrie nazionali, sicchè le Droghe di America, e delle Indie potevano essere nello Stato Pontificio un Articolo di Imposizione per privativa, di carattere meno malefico, che certa altra specie di Tasse, come all'opposto la privativa sul Tabacco che nasce tanto comunemente nelle Terre Pontificie, e tanto agevolmente può fabbricarvisi da quegli Abitatori, era una privativa di carattere opposto agli Interessi nazionali, perchè la produzione del Genere, e la Manifattu-

ra, ed il Commercio potevano entrare nella concorrenza di Industrie Nazionali = Ma quel Governo soppresse tale Privativa.

Imposizioni per Capitazione, o Testatico.

LE Capitazioni per natura loro esposte all'arbitrio, comunemente sono riguardate come soggetto di prepotenze dei Ricchi sopra alli Poveri, ne si può dare per strano, ed ingiusto il timore di questo fonomeno della malizia umana.

Ma in pratica poi si trova che il male maggiore nasce in questa sorta di Tassazioni dal primo fondamento sù del quale si vogliono imporre, e riescono perniciose, e gravi quando si vuole, che una data somma venga assolutamente distribuita per Capitazione con la lusinga, che a tutto venga provveduto mediante il formare Classi lievemente tassate, ed altre gradatamente più aggravate.

Peggio poi quando nell' arruolare i Contribuenti alla loro Classe si studia di indagare le loro ricchezze, e non già l' importare delle loro consumazioni, e dei loro godimenti.

L'

L' uno, e l' altro è oggetto di superflua indagine, ed inreperibile verificazione numerica, ma il volere prendere per dato il primo, conduce a stabilire per metodo una serie di errori, e sproporzioni, che non sfuggono alla più grossolana previsione, e l' abbracciare il secondo condurrebbe a fare l' operazione con certi gradi pure di cecità, e con tante difficoltà di Amminisrazione, che non lasciano determinare chi deve in simili materie consigliare, o eseguire.

Non ha partito sicuro da preferirsi questo metodo d' imporre, se non voglia variarsi nel suo fondamento, cioè togliere di mezzo la somma fissa da distribuirsi tra i Contribuenti, e così rendere incerto il prodotto della Tassa, ma di quella incertezza, che consiste unicamente nel vedere alli registri segnate somme diverse da un annata all' altra.

Quando la somma della Tassa per capitazione nasce dal numero dei Contribuenti, Essa rappresenta le loro forze per sopportarla, ma nell' altro sistema sopra indicato, il prodotto non vale ad indurne le forze dei Tassati, o fa conoscer solamente i sacrifizi dolorosi delli

medesimi, ed a questa cognizione si fa luce ordinariamente, quando l' inesigibilità della Tassa mette in disperazione i Collettori, e giunge al Trono con le patetiche rappresentazioni delle disgrazie economiche, le quali di rado si vogliono spiegare per i principj fondamentali che le hanno cagionate.

Se vogliasi adunque per la meno difettosa abbracciare la Capitazione di prodotto eventuale, conviene che la Classazione sia numerosa, e che il Ruolo dei Contribuenti venga formato da Deputati del loro Corpo sempre, e spesso mutabili con farvi intervenire poche formalità, e con molta di quella sincera discretezza di Giustizia, che si trova solamente tra gli Uomini, quando uno giudica delli altri con l' occhio alle proprie circostanze, simili alle circostanze altrui.

In tale metodo si rende essenziale, che i Tribunali, i Ministri del Governo, gli Agenti dell' Esazioni, e gli Indagatori delle Trasgressioni non vi si introducano, e non vi si accostino in modo alcuno, talmente che per così dire il Fisco non abbia chi agisca per esso, ne chi

chi lo difenda, ma che solamente il Giudice locale possa senza appello, ed una sol volta giudicare dei reclami delli particolari.

Così i Tassatori devono sempre misurarsi con i Tassati, ed in questa situazione non possono sentire passione di proprio privato interesse, ma più tosto proveranno quel sentimento di naturale compassione, che nasce, ed è efficacissimo tra chi si trova in una medesima sventura, o esposto ad un istesso pericolo.

Dove sieno in tal forma stabilite Tasse per Capitazione le prepotenze, e quindi i reclami, e le vere, e giuste lamentanze non sogliono sentirsi abbondanti, ma si sà, che la Tassa non viene ad esigersi, nè con l' ultima precisione di esattezza, ne secondo l' estremo rigore della Legge.

L' Arte Fiscale, che ha saputo farsi onorare col titolo di Zelo si sveglia ordinariamente contro questa sorte d' Imposizioni, e sentenza di trasgressioni tutti gli Atti, che ne rendono meno crudeli le impressioni sul Pubblico.

Se viene prestata troppa fede a chi

vuo-

vuole partecipare dell' autorità sotto nome di servire alli Sacri Diritti della medesima, si osserva in pratica, che tali Imposizioni cadono subito nelle mani destinate all' esercizlo della forza, le quali sono sempre inette all' Amministrazione Economica, e così spargono la costernazione, eccitano l' artifizio, e tutti gli Inganni, di chi tenta di sottrarsi dalle molestie, e dalla verga del rigor Fiscale, più che dall' aggravio della Contribuzione.

Perciò in tali metodi le Capitazioni inquietano la Clemenza dei Sovrani, disturbano, ed imbarazzano le Amministrazioni, affliggono, e disgustano il Pubblico, ed in fine offendono la sorgente della contribuzione, o ne risultano perdite di malagevole riparo, o necessitano a violenti partiti sempre distruttivi, e peggiori del male.

Qualora adunque la Tassa esigibile per Capitazione venga instituita con i principj indicati, ed Amministrata con i metodi sopra espressi, riescirà una semplice Anticipazione proporzionale alle consumazioni, ma non è preferibile altrove, che in quei luoghi dove non sia pra-

tica-

ticabile l' esazione sul passo delle robe, o la privativa della vendita limitata alli termini individuati a suo luogo espressamente per togliere ogni tentazione ad estenderne l' uso eccessivamente.

Non occorre adesso tediare con aggiungere dettaglio delle altre forme di esigere le Imposizioni già che tutte riconducono alli medesimi principi, e terminano nelli stessi Effetti, onde non è pigrizia di meditazione se vengono passate senza particolare esame quelle che si instituiscono sulle concessioni di titoli, ranghi, preminenze, o diritti Signoriali, sulli Spettacoli, su i Giuochi, sulla quantità dei Servitori, sulla Mobilia, sul transito dei Ponti, sul Cammino per le strade, sulla navigazione dei Canali, e simili.

Quanto alla Teoria delle Imposizioni è da considerarsi l' aggravio del Consumatore di Mercanzie, come l' aggravio di chi fa uso delle Mobilie, o gode delli spettacoli, o delli altri comodi, o piaceri, che sieno stati presi per scopo della norma di esigere le tasse.

Il determinare poi quali sieno preferibili tra tanti metodi, e quali convenienti alli Paesi respettivi, deve dependere

dalle

dalle cognizioni dei Caratteri, e delle circostanze, e relazioni locali su di cui regolare l'applicazione delle Teorie alla pratica, nel tremendo momento di pronunziare la Legge.

Il presente scritto fu fatto nel 1786. per servizio dell'Imperatore Leopoldo II. allora Gran-Duca di Toscana, che l'onorò del suo gradimento.

Adesso che viene dato alla luce, si desidera che possa conseguire la benigna correzione dei conoscitori dove fosse trovato difettoso, con piena fiducia che non sarà trovato macchiato da mala volontà.

F I N E.